



Neg. O. Silvestri di Milano.

IL VERSANTE SUD DELLA CRESTA SEGANTINI O CRESTA OVEST DELLA GRIGNA MERIDIONALE.

A destra della vetta vedesi il tratto superiore delle Creste Cermenati e Sinigaglia.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA CRESTA SEGANTINI

(GRUPPO DELLE GRIGNE).

4° percorso in discesa e 1° in salita.

Al collega e amico carissimo dott. Lorenzo Bozano.

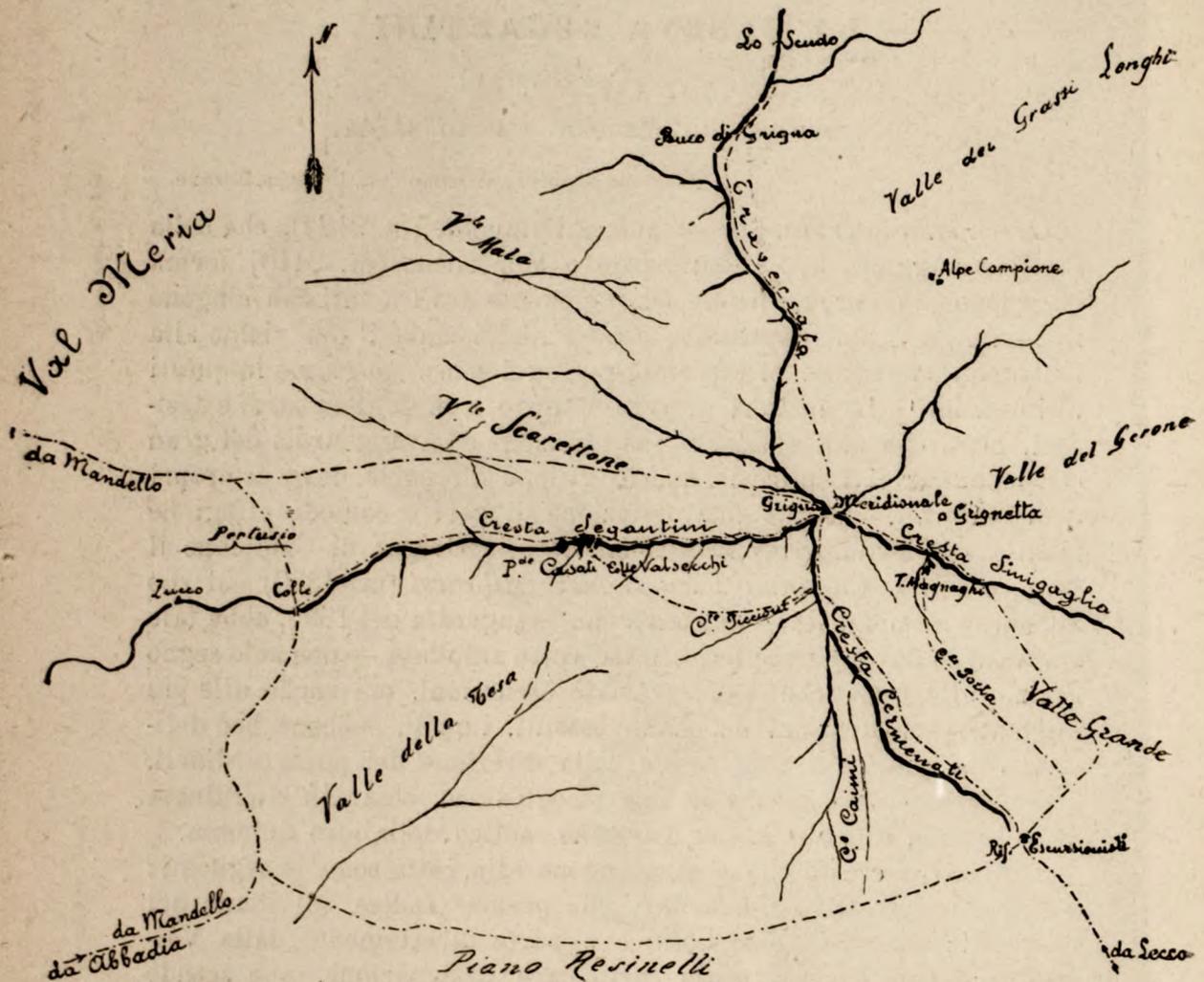
La *Grigna Meridionale*, o Monte Campione (m. 2184), che colla sorella maggiore la Settentrionale o Moncodeno (m. 2410) forma il gruppo più ragguardevole ed imponente tra i monti che cingono il Lario, ed il più frequentato delle Prealpi come il più vicino alla metropoli lombarda, fu esplorata per ogni senso, massime in questi ultimi anni ¹⁾. La fortuna di aver attirato a sè tanti sguardi e desiderî, oltre che alla eminente sua posizione ad avanguardia del gran circo delle Alpi Lombarde, questo gruppo alpino la deve ai propri doni naturali, mentre una dotazione di vari e comodi rifugi ne facilita ora le numerose ascensioni. Per la Grigna di Campione il sorgere della *Capanna Escursionisti Milanesi* (m. 1380) sul suo versante Meridionale — capanna, che inaugurata nel 1899, ebbe tale successo da dover essere per ben tre volte ampliata — non solo segnò l'inizio alle turistiche e più svariate escursioni, ma anche alle più diligenti perlustrazioni dei suoi versanti, i quali, sebbene ben delimitati da quattro grandi creste nella direzione dei punti cardinali, presentavano un ostacolo ad una ricognizione chiara e coordinata degli accessi alla vetta, per l'arruffio caotico della loro dolomia.

Le quattro creste che si congiungono alla vetta sono le seguenti: a sud e sud-ovest la *Cermenati* che prende radice sul Piano dei Resinelli; ad est la *Sinigaglia* che parte direttamente dalla Valsassina; al nord altra, senza particolare designazione, che scende al Passo di Mandello, o Passo dei Grassi Lunghi, o meglio *Buco di Grigna* (m. 1803), per unirsi alla Grigna Settentrionale; e ad ovest la *Segantini* che, raggiunto il *Passo del Pertusio* (m. 1645) con una traiettoria di oltre due chilometri, si appunta poi nel *Zucco del Pertusio* (m. 1671) per finire nel Lago di Lecco al paese di Mandello (m. 198).

Dalla pianura lombarda la Grigna Meridionale si presenta con un aspetto assai imponente diramando le sue creste dentellate, che su

¹⁾ Vedi nel n. 9 della "Rivista Mensile," di quest'anno il bell'articolo illustrato di ANGELO ROSSINI sui *Torrioni Magnaghi*.

dai copiosi prati verdeggianti ne reggono l'austera mole grigiastra, e da Milano anzi si scorgono spiccare sul cielo le due creste opposte — orientale ed occidentale — le più importanti per numero di guglie e torrioni. La prima di esse è ora frequentatissima e nel citato articolo del collega Rossini ne abbiamo avuto illustrato sotto vari aspetti il « clou » : ma quanto alla seconda.....



SCHIZZO TOPOGRAFICO DELLA GRIGNA MERIDIONALE. SCALA 1 : 70.000.

Disegno del socio ing. Giuseppe Clerici.

Fu nel 1899 solamente che il geniale e valoroso alpinista Giulio Clerici, rompendone l'assoluta castità e coll'assentimento generale dei colleghi, credette imporle il nome di *Giovanni Segantini* : un omaggio dunque al grande Pittore che visse i migliori suoi anni nella Lombardia. Tal nome le si attaglia altresì per la figura sua veramente irta fino alla base di innumeri punte aguzze. Ma dal giorno recente in cui il primo suo arditissimo salitore, seguito pure

a breve distanza da altro pure invincibile, ne strapparono d'un colpo la virginea zona, parve tuttavia, e per una concomitanza di suggestive circostanze, che su quel mistero andasse ad aleggiare una tenuissima trama di leggenda. Casati e Dorn! due nomi che coronarono di dolore le purissime vette dei nostri ideali, due figure che vivranno intense sempre nelle nostre anime. In seguito, le oscure sofferenze che vi patirono i due successivi salitori, rafforzarono quella trama di leggenda nel cuore di noi che guardavamo trepidi alla cresta superba; poi venne una balda comitiva che in due riprese felicemente la conobbe intera, poi..... Coll'intima spe-



LA CRESTA SEGANTINI (OVEST) DALLA CRESTA CERMENATI (SUD).

Veduta presa all'origine del Canalone Caimi.

Da fotografia del socio dott. Vittorio Ronchetti di Milano.

ranza di poter rendere alla luce una bellissima forse, certo sacra pagina dell'ardimento umano, quest'anno tentai di avvicinarmi ad essa per svelarne, meglio che mi fosse dato, i gelosi segreti. Arrivai nel pericoloso intento e ne uscii entusiasta.

E di questa cresta desidero intrattenere il cortese lettore.

*
* *

La Cresta Segantini si stacca in uno con la Cermenati dal massiccio culmine, qualche metro sotto di esso, con una breve sella detta di Val Scarettono. La sua direzione è perpendicolare alle creste nord e sud, colla prima delle quali chiude e sostiene il versante di Val Scarettono e colla seconda il versante dei Resinelli. Dei due versanti, quest'ultimo, fin dalla base dell'ossuta parete,

è tutto ridente di prati, di boschetti, di cielo, e festeggiante di scampanii di mandrie e di torri di villaggi posti alle rive del lago; mentre, per contrasto, l'altro a nord, è tutto chiuso nell'ombra silenzioso, tetro, umido, freddo. Entrambi sono percorsi da un gran numero di canali che sfociano da una parte sul Piano dei Resinelli nella Valle Tesa, il cui torrente, chiamato Colonghei, va a finire nel lago tra Abbadia e Mandello, e dall'altra nella Valle Scarettone confluyente della Val Meria, che a sua volta sbocca a Mandello.

Pochissimi di questi canali furono sinora esplorati e quasi niente frequentati. A partire dalla Cresta Cermenati s'apre il largo *Canalone Caimi* (percorso in discesa la prima volta dal socio Paolo Caimi col sig. Della Cola nel 1895), indi quello dei *Piccioni* (salito per i primi dai fratelli signori Luigi e Giulio Colombo l'8 settembre 1900); poi dobbiamo andare sino all'ultimo, un vero valлоне, che conduce al Passo del Pertusio. Sul versante nord invece, tranne il lieve canale che sale alla precipitata piccola Sella di Scarettone e percorso da chi fa l'ascesa della Grigna Meridionale da quella parte, nessuno degli altri ha acquistata una qualunque notorietà. Tranne i primi due (Caimi e Piccioni), che s'appoggiano alla Cresta Cermenati, gli altri tutti adducono alla Segantini. Così non viene quasi mai dai turisti traversato il Passo del Pertusio, mentre solo il Zucco omonimo, posto verso il lago, è raggiunto talvolta da comitive che ne fanno la mèta di una facile e comoda escursione. Tutta la regione poi manca assolutamente di sorgenti, quindi vi è assenza di cascate o baite che soltanto si possono incontrare alla base del versante Resinelli: la Val Scarettone è assolutamente deserta.

Quanto alla conformazione geologica, la Cresta Segantini fa parte del terreno calcareo-dolomitico detto di *Esino*, il quale viene ascritto alla parte superiore del trias medio. Essa è costituita da un cospicuo affioramento di roccia che dalla cima scende man mano meno compatta, a strati sempre più irregolari ed ampi, in modo che, fattasi più franosa e corrotta, va poi a confondersi circa un 600 metri al basso della vetta, coi suoi propri detriti. Questi, coperti da erba e da boschine, sono cosparsi, specialmente al sud, di creste e torrioni d'ogni dimensione e dalle più strane fogge, che con ritmo fantastico accompagnano il degradarsi del versante, formando così una selva di pinnacoli simile a quella di una metropoli gotica, architettata nei sogni di un popolo del trecento. Trovandovisi a percorrerla è dunque un continuo stupore di originali vedute, finché da una balza più alta, guardando i sottostanti ripidi prati, si ha la sensazione d'essere in vista di un grande cimitero orientale.

Dalla Capanna Escursionisti (3 ore da Lecco) si raggiunge la vetta in 2 ore per la Cresta Cermenati, in ore 3,30 per la Cresta Sinigaglia, in 4 se a questa si arriva scalando il Canalone Porta:

non ometto che vi si può giungere dalla Grigna Settentrionale per un interessante percorso su cresta che richiede da 4 a 5 ore.

Dalla stazione ferroviaria di Abbadia, o meglio da quella di Mandello-Tonzanico (tronco Lecco-Colico), il Passo del Pertusio è raggiungibile per facile se non comodo sentiero in 5 o 6 ore, girando od il versante nord o quello sud del Zucco omonimo. Dalla Capanna Escursionisti vi si può pervenire in circa ore 3,30 per la via che discende al Piano Resinelli, portandosi a raggiungere il vallone che conviene risalire fino al colle per la sua sponda destra: oppure in circa ore 2,30 con una traversata più alta, della quale parlerò in seguito, perchè tocca direttamente la Cresta Segantini. Infine, dal Passo del Pertusio si giunge in mezz'ora alla base della Piramide Casati.

Passando poi ad un esame orografico della nostra Cresta, ho creduto poterla dividere in tre riparti con diverso aspetto. Il primo corre dalla vetta della Grigna fino al Torrione cosiddetto della *Finestra*, e si distingue per un assieme a forma di gigantesco bastione appoggianti alla vetta. Il secondo termina alla Piramide Casati e la Cresta vi si fa più geniale, diventa aerea ed è tutto un succedersi di ben distinti torrioni. L'ultimo riparto infine è il meno cospicuo di roccia nuda ed ha il culmine che corre per lo più erboso. Risulta evidente come il percorso alpinistico, propriamente detto Cresta Segantini, si svolga nei primi due tratti, poichè il terzo, oltre la Piramide Casati che pur ne è la continuazione, non dovrebbe includere la salita dei varii torrioni che lo fiancheggiano più o meno vicini. Ciò stabilito, passiamo alla storia alpinistica ed al racconto succinto delle mie visite fortunate.

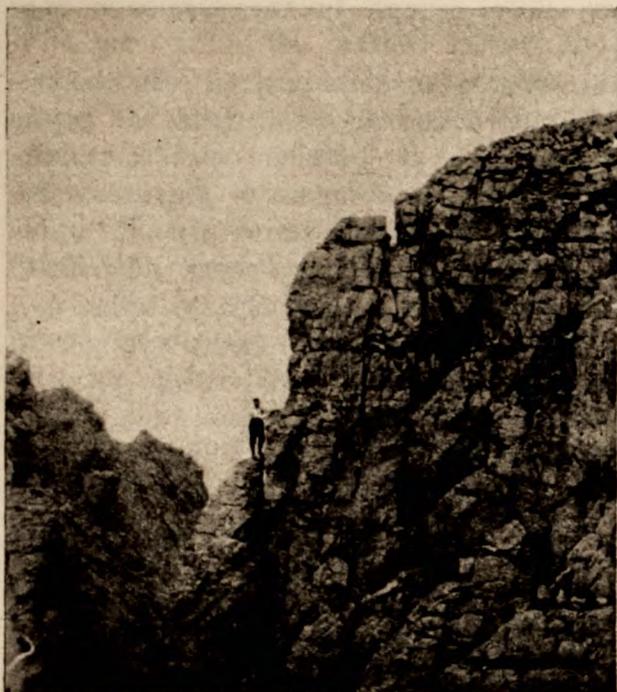
* * *

Alla Cresta, l'avv. Carlo Magnaghi prima e Giorgio Sinigaglia dopo, avevano volto « ab antiquo » un semplice sguardo di desiderio. Nell'aprile 1895 i soci Edoardo Banda e rag. Democrito Prina, di Milano, percorrevano per la prima volta il difficile itinerario della Valle Scarettono, entrando così nelle prossime vicinanze della Cresta, che fu poi chiamata Segantini. La divinazione però di questa formidabile via spetta interamente al compianto dott. Giacomo Casati, che il 13 giugno 1901 ne compiva, da solo e per il primo, il percorso in discesa partendo dalla cima alle ore 10 circa, munito di 80 metri di corda. V'è ragione per ritenere che il tempo da lui impiegato per arrivare alla base della cresta si aggiri intorno alle 6 ore, poichè il suo ritorno fu notato avanti sera alla Capanna Escursionisti. Non vi ha dubbio poi che avesse percorsa tutta la cresta, perchè, a detta dei successivi primi salitori alla piramide di roccia che gli venne dedicata, fu ivi riscontrato un suo piccolo segno convenzionale. Di questo primo percorso il dott. Casati parlò agli amici rivelandosene entusiasta e dichiarando inoltre avervi

usato, come mai fino allora, dei più svariati ed ingegnosi maneggi di corda, tanto da potersi ritenere quella via degna di stare alla pari delle migliori e più decantate salite per roccia.

Il successivo 30 giugno il sig. Cesare Bartesaghi dalla Val Scarettona saliva ad un pinnacolo della Cresta.

L'11 luglio 1901 il socio Giuseppe Dorn di Friburgo, munito di 100 metri di corda, ripeteva pure da solo la discesa della Cresta Segantini e giungeva a Mandello a mezzanotte, avendo lasciato la vetta alle ore 9,30. Nel frattempo era stato colto da una forte burrasca e costretto a fermarsi tra quegli spaventevoli precipizi



L'ALPINISTA DORN ALLA SCALATA DEL PRIMO INTAGLIO
DELLA CRESTA SEGANTINI.

Da fotografia del socio E. Ronchetti.

sotto l'irruenza della grandine. Anch'egli non lasciò nulla di scritto, ma in noi rimane ancora l'eco della modesta sua parola colla quale ci narrava, l'audacissimo alpinista, le forti emozioni provate in quell'impresa e le affascinanti bellezze di questo tratto delle Alpi nostre. Povero amico! Otto mesi dopo, la morte lo colpiva quieto nella primavera dei suoi ventitré anni.

Nella stessa estate 1901 troviamo che i soci Hans Ellensohn e Angelo Perotti raggiungono la vetta della Grigna dalla Valle Scarettona e con una

variante al predetto itinerario Banda-Prina percorrono la parte superiore della Cresta Segantini.

In seguito il 1° ed il 2 novembre 1902 lo stesso Hans Ellensohn col socio Theodor Dietz tenta la discesa della Cresta. Smarritisi a causa di folte e continue nebbie ed accompagnati dalla pioggia, sono costretti a passar lassù quei due lunghi giorni e le due tragiche notti, non senza aver visto il loro unico sacco precipitare giù da una balza.

Poi verso la metà del mese di ottobre 1903 i soci dott. Emilio Buzzi e Carlo Porta vincono la vetta che chiamano *Piramide Casati*, e ritornativi con altri il successivo 8 novembre, vi elevano con

grandi stenti un monumento in suo onore. Esso è in ferro, alto tre metri e di forma triangolare, sormontato da una stella; ha una targa con la seguente epigrafe: « A Casati dott. Giacomo, fatalmente perito al Monte Rosa il 25 agosto 1903, primo a percorrere questa ardita Cresta, gli amici Buzzi, Porta e Provasoli », la quale ricorda piamente all'alpinista che si reca in quella solitudine, l'affettuoso omaggio dell'amicizia che sopravvive alla tomba.

Infine, il 29 agosto 1903, i soci fratelli Palma e Tremolada di Monza in un primo tentativo giungono dalla vetta della Grigna al Torrione Forato, ove lasciano un loro biglietto. Ritornativi il



LA PIRAMIDE CASATI VISTA DAL FIANCO NORD DEL TORRIONE PALMA.

Da fotografia del socio E. Moraschini di Milano.

15 agosto 1904, felicemente proseguono fino a compiere l'ascensione della Piramide Casati a chiusura dell'impresa.

L'idea di una visita alla Cresta Segantini sorse in me ai primi di giugno di quest'anno. Ne parlai ai colleghi miei carissimi ingegnere Giuseppe Clerici e rag. Angelo Rossini, che come me non avevano alcuna informazione sul percorso. Essi accettarono di buon grado e stabilimmo subito la partenza.

*
*
*

11 giugno 1905. — A causa del tempo minaccioso lasciamo Milano solamente la sera del giorno 10, arriviamo a Lecco a mezzanotte e muoviamo dalla Capanna Escursionisti alle 5,30 per la vetta, ove giungiamo alle 7 ad iniziare subito la discesa. Un primo

forte intaglio della cresta ci ruba un'ora e mezzo di tempo; intanto incomincia a piovere e le nubi corrono su per la montagna involgendola ovunque. Ma come spinti invincibilmente dall'interesse per la via eminentemente alpinistica che per la prima volta si svela a noi, proseguiamo senza interruzioni. Incontriamo un ripido canale con neve, che si deve attraversare prima di trovare un punto d'attacco sull'ardua parete opposta, discendiamo per esso ma, sprovvisti come siamo di piccozza, alquanto lentamente. Trascorse due ore di continue e svariate scalate, sostiamo per una breve colazione su di uno spuntone di roccia che si protende nel vuoto. Dal luogo ove ci troviamo si scorge praticata nel fianco di un pinnacolo della cresta un'apertura. Raggiuntala ed oltrepassata, per un canalino verticale discendiamo alla base del torrione, per saltare sull'attiguo, da cui discendiamo ai piedi di un successivo pinnacolo arcigno. Ne attacchiamo la parete per una fessura che ci costa parecchio lavoro e, superata la vetta, giungiamo all'opposto versante (ovest) per trovare la via a calarci giù. È mezzogiorno e la pioggia continua pur nella battaglia di nubi bianche che ne circondano: la parete di roccia sotto di noi pare rientri in sé stessa e deve esser alta 30 metri ca. Muniti di soli 35 metri di corda (gli imprevidenti!), ne paventiamo la perdita se prendiamo il partito di calarci con corda fissa. Bensì sulla nostra sinistra nasce una fessura che consentirebbe una felice se non facile discesa, ma le rocce troppo umide e fredde ce ne dissuadono. Quindi retrocediamo e non senza abbandonare un pezzo di corda arrestati nella fessura del versante est di quel torrione, alle ore 13 lasciamo la cresta a mezzo del canale che precipita da quel punto, per calarci nella Valle Tesa. Siamo nel bel mezzo del labirinto e dobbiamo faticare per 4 ore prima di avere rintracciato al basso una via d'uscita. Trovatala, giungiamo a Mandello alle ore 22, lieti perchè la cresta, se non del tutto vinta, non ha più misteri per noi; e, mentre nell'albergo i colleghi « more solito » danno esca alla affievolita combustione dei loro muscoli, io tento ridurre a più miti consigli il pudore della cameriera affinché « de visu » possa riparare al largo inconveniente toccato ai miei calzoni.

29 giugno 1905. — Riparto coi colleghi Angelo Rossini e ragioniere Aldo Casiraghi, che sostituisce l'amico Clerici, il quale ha preferito una placida ascensione in pallone a quella forse più aerea della Segantini. Pernottato alla Capanna Escursionisti, alle ore 6 possiamo partire dalla vetta della Grigna, e, percorrendo la via seguita la prima volta, tranne la felice omissione del primo intaglio ed una breve variante per arrivare al Torrione della Finestra, alle 9,30 siamo già al punto ultimo raggiunto, ove gustiamo la colazione. Indi con una riuscita ed emozionante manovra di corda scendiamo alla base di quel severo pinnacolo. Scaliamo in seguito

alcuni successivi torrioni e riusciamo ad una sella erbosa sulla quale siamo obbligati ad un riposo per oltre due ore e mezza, a causa della nebbia fitta sopraggiunta. Stanchi poi d'aspettare, tentiamo alcuni torrioni, che fanno continuazione alla cresta erbosa; ma, costretti nuovamente a rinunciare alla loro completa scalata, li giriamo e, non senza difficoltà per rintracciare la via, siamo sulla Piramide Casati alle ore 15,30. Giunti al Passo del Pertusio alle 18, dopo non aver saputo seguire la via per la Val Tesa, prendiamo il versante di Val Scarettonne per arrivare a Mandello alle 21,30.

8 e 9 ottobre 1905. — Coll'ing. Giuseppe Clerici ritorno nuovamente all'assalto della mia Cresta. E' nostra intenzione conoscere la vetta degli ultimi torrioni omessi il 29 giugno e poi tentare il « verso » della scalata e raggiungere la vetta muovendo dalla base.

Partiamo questa volta da Mandello alla una ant. del giorno 8 con dei portatori a causa del nostro bagaglio in ispecial modo fotografico. Per il Passo del Pertusio giungiamo alle 7,30 alla già accennata sella erbosa posta ad oriente della Piramide Casati. Mentre innalziamo una piccola tenda, nevica: ma poco dopo un forte vento rompe le nubi e riesce a tenere il cielo quasi sereno. Alle nove ci volgiamo a scalare un ripido canale per arrivare ad una spaccatura della cresta, la quale volge a guardare il versante nord della Piramide Casati, ed avente a sinistra (sud) un torrione grandioso curiosamente foggiate a mongolfiera, mentre di profilo rassomiglia ad un gigantesco dente affilato inclinato all'ovest: a destra s'innalza verticale la breve trina di torrioni la cui scalata si dovette abbandonare il 29 giugno.

Da detto intaglio, dopo un accurato esame del nostro torrione meridionale, decidiamo prendere per il mezzo della sua parete est inclinata a 70°, e per essa infatti giungiamo all'aerea vetta dopo 25 minuti di salita faticosissima ed alquanto vertiginosa. Discesa per l'istessa via, salvo un'interessante variante. Dalla spaccatura scendiamo per il canale opposto a quello della salita onde permettere a Clerici la visita della Piramide Casati. Vi sale da solo, mentre io approfitto dell'istante di requie per adagiarmi sulle rocce; ma per poco, poichè il valoroso collega, dopo solo 13 minuti, è già di ritorno.

Ci dedichiamo poi alla scalata dei rimanenti torrioni, che ora stanno alla sinistra dell'intaglio accennato più sopra. Per una parete verticale, ma rotta da fessure, raggiungiamo la vetta del primo torrione, curiosamente foggiate a becco in un sol pezzo di roccia. Indi, oltrepassato un profondo intaglio, siamo al successivo torrione per la cui aerea cresta orientale scendiamo al nostro accampamento giusto a mezzodi.

Dopo la colazione volgiamo i nostri desideri a trovare finalmente la via di salita su per il torrione che ha offerto il fianco verticale nelle precedenti nostre discese. Osserviamo a lungo la nostra pa-

rete e vediamo che ai suoi lati vi sono due spaccature. Quella di destra, già adocchiata nelle due altre visite, ha alla sua base il problema di una traversata un po' liscia e quindi..... scabrosa. Non entra nelle nostre simpatie il denudamento delle estremità inferiori per superare le ribelli difficoltà della roccia, quindi volgiamo la nostra attenzione al canalino di sinistra ed aperto al nord. E' alto circa 35 metri e per la metà inferiore strapiombante su oltre un centinaio di metri d'abisso. Spinti da un desiderio folle di stravincere le belle rocce della Segantini, decidiamo per questa via e dopo alcuni arditi passi per raggiungerne l'imboccatura ci troviamo impegnati subito in una lotta aspra. La salita è tutta oltremodo rude e replicatamente dobbiamo appoggiarci uno sulle spalle dell'altro, curando l'equilibrio in pose indicibili. A due terzi, quando il retrocedere sarebbe stato impossibile, perché impossibile del pari trovare l'appoggio ad una corda d'aiuto, sentiamo che al solo nervoso tocco di un dito un ammasso di rocce al disopra di noi sta per piombarci addosso. Siamo quindi costretti a vincere la parete di destra per riuscire infine, dopo cinquanta minuti, al margine superiore del salto. Attraversiamo la vetta dell'ammansato torrione e per la nota fessura ne raggiungiamo il canale sud, che ci consente di girare il pinnacolo e giungere così di nuovo alla nostra casa, che si gonfia e sbatte al vento della sera.

Mentre cade una notte argente, svolgiamo una modestissima cena: poi, tentati dal sonno, ci corichiamo sulla nuda madre terra. Fuori della brevissima tenda, la luna nel terso spazio sidereo giunge ad argentare le viepiù fantastiche rocce di quel nostro dominio, e le lunghissime ore notturne scorrono in una meditabonda veglia che nulla turba. Più tardi il fioco scampanio dell'Angelus ci annuncia il giorno e noi raggricciamo sempre più sotto alle prime ventate gelide dell'alba. A giorno facciamo i preparativi per la partenza: e quindi, affidata la tenda e il resto ai nostri portatori, dando loro convegno alla Capanna Escursionisti, partiamo alle 8 per la salita.

Omettiamo la traversata del primo torrione compiuta nel pomeriggio avanti, desiderosi di tentarne il giro anche sul versante nord. Infatti, per due ripidi canali, il primo in discesa l'altro in salita, ci portiamo alla sella est. Indi, seguendo per bene la via già ben conosciuta, giungiamo felicemente sulla vetta della Grigna alle ore 11,30. Scendiamo alla Capanna Escursionisti, poi a Lecco, per rientrare a Milano la sera stessa.

La salita della Cresta Segantini, che fu ritenuta impossibile e che abbiamo invece dimostrata fattibile a partire già dalla Piramide Casati, a parere del collega Giuseppe Clerici e mio, può equivalere in difficoltà alla discesa, toltone la traversata, come noi l'abbiamo fatta, del ripetutamente nominato torrione ed il canalino del torrione forato. Tuttavia essa discesa ci sembra più interes-

sante, mentre la via di salita riesce più difficile ad essere rinvenuta da chi non l'abbia mai percorsa.

Fu dopo queste indimenticabili due giornate di scalate, che compresi l'imminente utilità di distinguere con nomi i varî punti della Cresta e se il consenso dei colleghi, come spero, non verrà meno, desidero rimanga il nome di *Vertice Dorn* imposto al torrione meta delle mie migliori salite, di *Torrione Palma* al vertiginoso pinnacolo attiguo alla Piramide Casati, di *Sella o Colle Valsecchi* al lembo erboso di cresta luogo del pernottamento. Viene poi per via figurativa a chiamarsi *Torrione della Finestra* quello munito di sì curiosa apertura e *Lo Svizzero* l'ardito pinnacolo tra esso ed il Vertice Dorn, poichè sviluppa, visto da vicino, il profilo di una robusta testa mascolina.

Il 15 ottobre i soci rag. Mario Tedeschi e rag. Davide Valsecchi di Milano, colla guida Bortolo Sertori di Fiorera-Valmasino, compivano il *quinto* intero percorso in discesa della Segantini. Degna di nota la traversata del Vertice Dorn per via nuova:

cioè, la salita del versante est, invece che per la fessura, fu effettuata per una cengia alla sinistra di quella, e la discesa del versante ovest per il canalino o fessura alla sinistra del salto. Nel mio percorso in discesa dell'11 giugno non si era mai fatto uso di corda fissa, contrariamente alle replicate volte che fu usata dai precedenti salitori, come potemmo constatare da tracce visibilissime: in quello del 29 giugno la corda fissa venne usata solamente al salto verticale del Vertice Dorn. Colla discesa ultima fu dimostrato finalmente la possibilità del percorso dell'intera Cresta, senza aiuto di corda fissa. Ma chi non conosce l'onnipotente aderenza dei piedi nudi della brava guida Sertori?



IL COLLE VALSECCHI

(dove sorgerà il nuovo rifugio, dono del sig. D. Valsecchi).

Da fotogr. del socio E. Moraschini di Milano.

I nostri due valenti portatori Pietro Rompani di Mandello e G. B. Poletti di Somana, invece di recarsi alla Capanna Escursionisti seguendo l'itinerario unico conosciuto finora per l'accesso alla Piramide Casati (vedi pag. 389), preferirono cercarsi una nuova via, ed infatti, lo stesso giorno 8 ottobre, mentre noi si era altrimenti occupati, lasciato il Colle Valsecchi e seguita frammezzo gli intricati canali meridionali della Cresta Segantini, una linea prima leggermente discendente, poi in salita, raggiunsero, dove si stacca il Canale dei Piccioni, la Cresta Cermenati (m. 1980 circa), da cui in un'altra ora furono alla Capanna Escursionisti. Il percorso in senso contrario richiese lo stesso tempo, ed il giorno successivo ripeterono con tutto il carico la stessa via. La quale, portando così dalla Capanna Escursionisti direttamente alla base della Cresta Segantini e viceversa, oltre che richiedere un buon terzo in meno di tempo in confronto dell'antica via, ha il pregio notevole di essere assai interessante perchè attraversa nel cuore parte di quella regione fantastica; e, nonostante sia nel tratto Cresta Cermenati-Colle Valsecchi non facilissima e richiedente un buon senso di direzione, pure, specialmente con scarpe ben chiodate, è consigliabile a tutti: a chi vuol fare ardue arrampicate e a chi semplicemente vuol ammirare le sensazionali e talvolta squisite bellezze di quel luogo. Inoltre, la nuova via permetterà pure la salita della Grigna dal Colle Valsecchi, in un'ora e mezza al più, senza percorrere la Cresta Segantini.

Avanti di passare finalmente alla descrizione del percorso di questa cresta, faccio notare che, preoccupato dalla mole che va assumendo questa mia narrazione, devo omettere alcune note da me prese sugli orari di percorso e sulle quote altimetriche, riservandomi di parlarne in altro mio cenno, se mi sarà dato di farlo.

*
*
*

Ritengo opportuno accompagnare l'illustrazione scritta del percorso della Cresta Segantini in discesa, da due schizzi che ne rappresentano il profilo alla scala di 1 : 10000 circa. Avverto il lettore che *destra* avrà il valore di nord e *sinistra* quello di sud.

Dalla Sella di Val Scarettono, posta ad ovest ed alcuni metri sotto la vetta della Grigna, prendere decisamente la direzione ovest. Dopo pochi passi apresi un intaglio a picco (20 m. c^a); scenderlo per risalirlo dal lato opposto. Dalla Cresta Cermenati, avanti di arrivare alla predetta sella, si può raggiungere in pochi minuti il fondo di detto intaglio coll'attraversare il largo canale formato nell'incontro delle due creste. Poi seguire il filo della Cresta, che ora volge al nord ed è costituita da tre colossali bastioni paralleli divisi da intagli che si scalano. Giunti sull'ultimo bastione riprendere la direzione ovest e calarsi per il canale fra esso ed il precedente, tenendosi sulla sua riva destra e parallelamente alla Cresta

principale, che si ha a sinistra, indi discendere la grandiosa parete che pare sorregga i precipitati bastioni e che è solcata per tutta la lunghezza da una ruga, scolo delle acque, la quale dà la giusta direzione. Detta parete cala in un profondo canale, che si attraversa un cento metri sotto la cresta dove esso ha origine con una vasta e liscia spaccatura. Nella traversata dirigersi ad un risalto roccioso (alto 15 m. c^a) che volge la faccia verso chi scende, e che è, sebbene difficile, l'unico punto vulnerabile nel tratto superiore del canale. Girare poi, portandosi in alto, il torrione alla sinistra, giungendo al suo versante ovest sulla cresta per mezzo di un ca-



I TRE BASTIONI DELLA PARTE SUPERIORE DELLA CRESTA SEGANTINI.

Da fotografia del socio E. Moraschini di Milano.

nale (20 m. c¹) che sfocia su di un corridoio trasversale alla cresta stessa. Da questo corridoio prendere il ramo sinistro dell'affilata cresta che si ha di fronte, seguendola fin che è possibile, cioè fino ad arrivare ad un intaglio più cospicuo che vieta di proseguire: indi calarsi per un altro canale (15 m.) sulla parete nord, attraversando la quale, a metà varcasi una costola rocciosa che si protende in fuori, e per una cengia orizzontale arrivare al Torrione della Finestra. La quale, sia detto fra parentesi, dà il passo ai soli alpinisti di svelta corporatura: gli altri possono girare all'esterno sul davanzale. Indi scendere, tendendo matematicamente al sud, alcuni gradini verso una fessura che poi si allarga in un vero canalino (25 m. c^a), per giungere su di una cengia scomposta che conduce all'intaglio collo *Svizzero*. Saltare sulla parete di questo torrione, risalendo poi e girando il torrione stesso per il versante sud poco sotto alla vetta e scendere per la faccia ovest alla sella est del *Vertice Dorn*. Scalata

di fronte per due vie: lato destro, fessura (15 m. c^a) lato sinistro, cengia, che si raggiunge un po' giù dalla sella stessa. Entrambe le vie conducono su una crestina, da cui, superato il salto soprastante, giungesi alla vetta. Passare sul versante opposto. Qui altre due vie: calarsi a destra lungo il salto (24 m. c^a) su di una corda fissa ad un opportuno spuntone superiore: oppure a sinistra per un canalino che conduce a passare sotto il salto. Altra via probabile di discesa sarebbe il canalino da me salito l'8 ottobre (vedi pag. 394).

G rigna Meridionale
m. 2184



NB. I puntini indicano il percorso per cresta e sul versante Nord; le crocette il percorso sull'opposto versante.

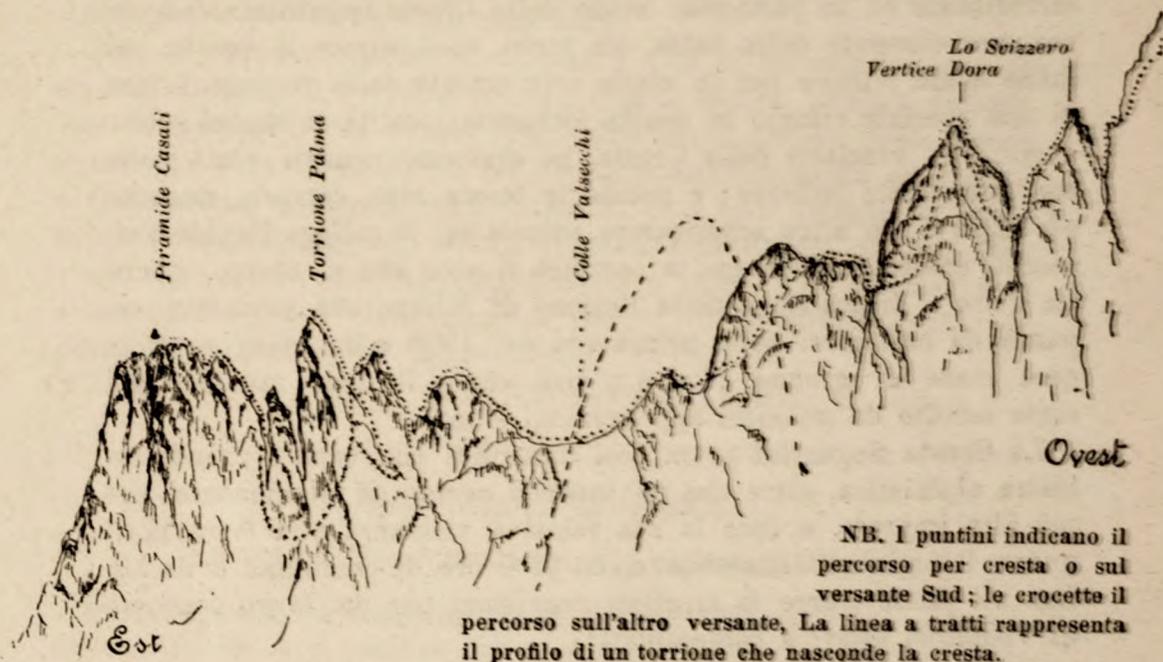
IL TRATTO SUPERIORE DELLA CRESTA SEGANTINI
veduta dal Nord. Scala 1:10000 circa.

Schizzo del socio ing. Giuseppe Clerici, da fotografie del socio O. Silvestri.

Dalla base, superare varii intagli per giungere alla cima di un torrione ai piedi della cui parete ovest sta il Colle Valsecchi. Per la discesa, prendere a sinistra un ripido canale che porta alla costa erbosa, seguire questa per incontrare nuovamente la cresta di roccia fino alla cima duplice di un primo torrione. Scalare l'intaglio, a mezzo di due opposti canali verticali, ed arrivare sul successivo torrione dalla punta a becco: discendere direttamente all'intaglio col Torrione Palma. Indi prendere una cengia orizzontale (per 30 m. c^a), avanzando cautamente sulla parete est, fino ad una spaccatura di due metri fatta nella roccia; superarla e per la pendice superiore con sterpi, indi per gradini di roccia alla cima. Prima del detto taglio una gibbosità di alcuni metri, con un solo appiglio nel mezzo, può servire per la scalata. Scendere per il medesimo lato o per altro, se si desiderasse fare qualche decina di metri di corda

fissa. Raggiunto nuovamente l'intaglio, calare all'insenatura colla Piramide Casati dalla base della quale un filo di zinco segna la via di accesso: il monumento in ferro trovasi sull'estremo limite sud della lunga cima. Discesa per l'istessa via: girare per il versante nord i successivi torrioni modesti, ma probabilmente inaccessibili, e seguendo la cresta erbosa, al Passo del Pertusio.

Si può evitare il Vertice Dorn calando dalla sua sella est per uno dei due canali che vi si staccano. Per quello nord si arriva in un altro canale, risalendo il quale si è alla base del salto: mentre



II. TRATTO MEDIANO DELLA CRESTA SEGANTINI VISTA DAL SUD. SCALA 1 : 10000 c^a.

Schizzo del socio ing. Giuseppe Clerici da fotografie del socio O. Silvestri.

per quello sud, varcando una sella tra il Vertice Dorn ed un altro torrione alla sua sinistra, ci si porta direttamente al Colle Valsecchi. Però, avanti di arrivare a detta Sella, si può giungere per un canale alla base del salto.

Dal Colle Valsecchi, poi, si può evitare la scalata dei torrioni tra esso e la Piramide Casati, girandoli facilmente sul loro versante nord, oppure per il lungo canale (a cui si giunge abbassandosi al sud dello stesso Colle Valsecchi), che porta direttamente all'intaglio del Torrione Palma, da cui si scende alla base della Piramide. Come si vede, dal Colle Valsecchi è possibile prendersi la libertà di fare quella scalata che è più consona alle nostre abilità alpinistiche. Anche nel percorso della parte superiore della Cresta si potrà talvolta, soccorrendo la volontà e le forze, usare varianti una più bella dell'altra.

Per concludere: io ho tentato di dare qui un'apparenza scritta alla parte principale della Cresta, che sarebbe come l'arteria aorta per la circolazione del sangue; ai volonterosi rimane ancora da investigare tutto il mondo delle arterie secondarie, che per davvero sembra infinito.

*
**

Il Colle Valsecchi, dunque, può essere ritenuto come il miglior punto alpinisticamente strategico di tutto il lato ovest della Grigna Meridionale ed in particolar modo della Cresta Segantini, sia a chi per essa discende dalla vetta, sia a chi vuol mirare a questa, ed infine come ritrovo per le visite e le scalate della regione. L'idea di uno speciale rifugio in quella fortunata località si impose subito a noi, che, vincitori della Cresta, ne eravamo rimasti vinti dalle sue fascinatrici bellezze; e poichè le buone idee sempre riescono ad imporsi, un altro ammiratore entusiasta, il collega Davide Valsecchi, credette opportuno, a compire il voto suo e nostro, porre fin d'ora a disposizione della Sezione di Milano una completa capanna da costruirsi nella primavera del 1906 e da inaugurarsi in quel mese di giugno. Non è a dire come il dono munifico sia stato accolto da unanimi approvazioni e lodi.

La Cresta Segantini potrà così diventare una vera e grande palestra alpinistica, oltre che un superbo campo di allenamento per più alte imprese, e, data la sua relativa vicinanza alla ferrovia (il nuovo Rifugio ne disterebbe meno di 6 ore di cammino, 8 da Milano), è facile trarre le migliori previsioni per un largo concorso di visitatori attivi e contemplativi.

Questa ottima soluzione rende vano chiudere il mio articolo, come ne aveva l'intenzione, con l'esortazione ai colleghi per una visita alla regione. Ma tuttavia è sempre utile che io faccia alcune brevi considerazioni di indole... morale. Infatti, avendo tentato di svelare le finora sconosciute attrattive della Segantini, ho mirato soprattutto ad invogliare i colleghi a conoscerla; ma, intendiamoci, coi due seguenti moniti. L'alpinista, che desidera dedicare una sua giornata alle scalate della Segantini, deve essere ben convinto che le difficoltà da superare, oltre che essere diverse e continue su tutto il percorso, riescono talvolta veramente rilevanti, con la aggravante della quantità di sassi mobili da evitare, il cui pericolo sarà sempre più manifesto coll'aumentare del numero delle persone nella comitiva. Quest'ultimo vizio naturale dovrà evidentemente col tempo diminuire, poichè i sassi mobili hanno il loro nemico appunto nell'alpinista che, consapevole o no, li smuove nell'aprirsi la via. Altri due requisiti importanti credo stiano nella riserva di forze di cui bisogna sempre disporre e nel vigile senso di direzione che ad ogni istante devesi adoperare per la ricerca

della via: l'esperienza degli sfortunati e pur valorosi colleghi Ellensohn e Dietz, insegni per quest'ultimo caso.

Il secondo memento, pure importante, è la diretta conseguenza delle ragioni suesposte, perchè non sarà mai sufficientemente biasimata l'iniziativa di chi, allo scopo — per altre occasioni lodevole ed effettivamente ponderabile — di cooperare alla facilitazione delle vie belle, ma alquanto astruse della Segantini, credesse opportuno di farvi segnalazioni o agevolazioni con messa di corde nei punti più difficili, o con posa di scale o pioli in altri punti che ora si devono girare per la loro inaccessibilità.

Non si prendano questi miei come i voti di un misoneista o di un esclusivista; il presente articolo (che il lettore, sempre cortese, me lo perdoni!) sia il mio primo difensore. Se poi, come spesso accade, la Cresta Segantini, col divenire maggiormente conosciuta e frequentata, si facesse meno superba, ed i suoi amanti da pochi diventassero legione, oh! allora si potrà comprendere che ben altro scopo avevano le mie raccomandazioni e come non mirassi solo alla fondazione, con ristrettezze di vedute, di un partito eletto, che potrebbe chiamarsi dei *Segantinisti*.

EUG. MORASCHINI (Sezione di Milano).

Sport alpino invernale.

La prima Stazione invernale alpina in Italia.

Parecchi mesi or sono, in questa nostra "Rivista", un valoroso collega d'oltre Alpi parlava delle stazioni invernali sportive della Svizzera agli amici Italiani, ed esprimeva l'augurio che istituzioni del genere potessero presto sorgere sul versante meridionale della cerchia alpina. L'egregio sig. Tanner è stato buon profeta: le parole dettate da lui in quelle ottime pagine, a cui diede più tardi nuova efficacia lo scritto del dott. F. Santi, hanno prodotto buon frutto. La costituzione della prima Stazione di Sport invernale in Italia è ormai un fatto compiuto.

Qui a Torino, poce tempo fa, per opera di un gruppo numeroso di amici della montagna e dello Sport, si è costituita una società, la quale ha per iscopo di promuovere lo sviluppo dei vari sport invernali, cioè esercitazioni e corse cogli Ski, corse di slitte, pattinaggio, ecc., in una bella località delle nostre valli più prossime. Il forte gruppo degli Skiatori Torinesi, non solo, ma anche i colleghi degli Ski-Clubs di Milano e di Genova, conoscono le bellezze di Oulx e dei suoi dintorni nei mesi d'inverno; la nuova Società non poteva fare una scelta migliore di questa per la sua sede.

Situato a 3 ore di ferrovia da Torino (ore 2 coi treni diretti), nella parte superiore della Valle di Susa, a circa 1000 metri sul livello del mare, Oulx è destinato col tempo ad acquistare l'importanza delle stazioni invernali della Svizzera e della Baviera.

I dilettanti di pattinaggio troveranno a pochi minuti dalla stazione ferroviaria una « patinoire » di 4000 metri quadrati; di fronte ad essa, nella parte opposta della strada, termineranno la loro corsa sfrenata le slitte e i « toboggan » slanciati a velocità vertiginose su apposite piste. Pochi terreni di montagna presentano per gli ski i vantaggi di Oulx. I prati e le pinete, che dal paese stesso e dalla borgata di Sauze (m. 1509) salgono fino a 2700 metri al Monte Genevris, al Fraitève (2700 m.) ai Colli di Côte Plane e Basset offrono, coperti di neve, mezzo di compiere lunghissime scivolate senza che un solo ostacolo venga ad arrestare la corsa sfrenata dello skiatore. I meno provetti troveranno nei pressi di Oulx splendidi pendii per imparare i primi movimenti di quello che giustamente è giudicato il più emozionante degli sport.

*
*
*

L'amico, a cui io parlo di andare a fare in pieno inverno una gita in montagna, alza il bavero del pastrano, col gesto di chi all'improvviso si sente giungere una corrente d'aria fredda alle spalle. Egli non sa che d'inverno il freddo delle regioni montuose è molto, ma molto meno sensibile di quello cittadino, che fa tirar fuori le pellicie più eleganti alle signore e soffiare sulle dita a quei poveretti a cui la sorte avversa ha negato i mezzi per acquistare un pastrano. Egli non sa che d'inverno, in montagna, con 10 gradi di freddo si può benissimo sudare in un modo indegno, quando il corpo sia sottoposto ai moti violenti di qualche esercizio fisico. Allora gl'indumenti pesanti, di cui certe mani pietose ci hanno forniti, ritornano nel fondo dei sacchi, prima la mantellina, poi la giubba e il panciotto....; un mio amico, più radicale nei suoi sistemi, va più in là in questa semplificazione dell'abbigliamento alpino, adottando certi costumi primitivi riservati soltanto alle solitudini dei 2000 metri.

Nei tempi presenti, in cui l'intensità della vita richiede specialmente nei giovani una tempra più robusta e maggior prontezza d'azione, gli esercizi fisici sono venuti acquistando una grande importanza; e fra tutte le forme di Sport, nessuna risponde in modo così perfetto a questo suo scopo di esercitare un'influenza salutare sulle forze del corpo e sull'energia del carattere, come lo sport invernale. Più di uno fra noi, disposto per l'influenza di molte cause diverse a considerare l'esistenza sotto un aspetto piuttosto pessimista, ha dimenticato in mezzo alla neve le sue teorie filosofiche ed ha provato la gioia di vivere con tutta l'energia dei suoi vent'anni; più di uno che ha varcato la cinquantina si è sentito così molti anni di meno, ed ha ritrovato fra noi l'allegria della sua gioventù.

Ski, pattini, slitte, fedeli compagni nelle nostre ore più belle, i godimenti che ci procurate ogni inverno non si possono dire; bisogna andare a provare. La sensazione così sana ed intensa che proviamo nel sentirci agili e forti nei più veloci movimenti, nelle più dure, ma salutari fatiche, non si può descrivere a parole.

La neve ormai è già scesa fino alle parti più basse delle valli, l'acqua degli stagni è gelata; il paesello alpino coi tetti coperti di un bianco strato ha assunto un aspetto nuovo, gli amici della montagna e dello sport vedono con gioia giungere la stagione invernale.

Oulx aspetta i suoi ospiti ; al suo invito non devono mancare i vecchi amici, che della montagna, nel tempo invernale, conoscono tutte le bellezze ; e il numero degli entusiasti e dei convinti deve accrescersi di nuove e feconde energie ; così più di un nostro carissimo collega, iniziato a questi nuovi godimenti, potrà convincersi che la gioia e la felicità, che l'uomo ricerca spesso nelle opere più grandi, si possono trovare in mezzo alle cose della montagna, in un villaggio alpino sotto la neve.

G. DUMONTEL (Sez. Torino e Ski-Club Torino).

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Delfinesi, Pennine e Cozie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1905.

Aiguille Settentrionale d'Arves m. 3400. — 24 giugno. Con H. Maige (Sez. Ligure). Partiti da Saint-Michel de Maurienne alle 4, con una faticosa salita alle 5,40 giungemmo al Tunnel del Télégraphe, dove ci attendeva una vettura che ci portò fino a Pratier. Risalito il vallone delle Aiguilles, alle 8 passammo alle grange Commandraut e alle 9,30 s'arrivò al pendio erboso che sale al ghiacciaio delle Aiguilles. Pervenuti su questo, lo attraversammo facilmente e alle 11,30 giungevamo al Col des Aiguilles d'Arves, mentre il tempo volgeva al brutto. L'Aiguille era completamente rivestita di vetrato, e la salita dei due corni della punta Sud richiese qualche precauzione. Discesi all'intaglio che s'apre tra questa e la punta Nord, e raggiunto il versante del Rieu Blanc, trovammo la montagna in peggiori condizioni ; il pendio di detriti era una sola lastra di ghiaccio e le rocce finali della punta Nord furono superate con molta difficoltà a causa del vetrato che ci nascondeva ogni appiglio. Alle 17, finalmente, sempre avvolti da una fitta nebbia, ritornavamo al Col des Aiguilles, da dove in soli 20 minuti raggiungevamo il " talweg " del vallone e alle ore 20 rientravamo a Valloire.

Becca Créton m. 3583 e Punta Budden m. 3637. — 13 agosto. Con G. Dumontel (Sez. di Torino), B. Figari e M. Corti (Sez. Ligure). Partiti alle 0,30 dai chalets di Vofrède (dove eravamo pervenuti la sera prima in ore 1,30 da Valtournanche), alle 2,45 raggiungevamo il ghiacciaio di Vofrède e alle 4,10 il Colle omonimo. Attraversando i pendii orientali del Château des Dames, si arrivò al Col des Dames, dove ci fermammo circa un'ora per la colazione. Il Mont Blanc de Créton fu girato sul suo pendio occidentale e finalmente alle 7,45 si arrivò al Col de Créton, oltre il quale comincia la cresta che va a finire contro la Becca Créton. La seguimmo senza difficoltà giungendo bentosto alla placca, e di là, per mezzo di una facile cengia, ci spostammo sulla parete della montagna. Il canale che ne segue è salito sveltamente e alle 9,15 siamo sulla vetta. La cresta che corre tra la Becca e la Punta Budden si presenta con linee veramente ardite, ammantata di neve fresca, con pareti a picco sul versante del

Breuil e sembra dover offrire una traversata interessante. Però lungo tutto il percorso non riusciamo a trovare vere difficoltà; dei numerosi « gendarmi », tre furono scalati, gli altri si girarono sul versante di Prarayé. Con un'ultima salita per neve arrivammo alla vetta della Punta Budden alle 13,35. La discesa sul Breuil fu compiuta direttamente dalla vetta per la facile parete Est, obliquando però in direzione della Becca di Guin, fino a raggiungere il letto di un ampio canale che in pochi minuti ci condusse al sottostante nevato. Di là in un'ora e mezza fummo ai casolari delle Bayettes, donde per Avuil ci portammo al Breuil.

Ecco l'orario della nostra gita; dai chalets de Vofrède alla Becca Créton ore 6,15, dalla Becca alla Punta Budden ore 2,05, dalla Punta al Breuil ore 4,25.

Punta Baldassarre m. 3162 per la parete Est. — 27 agosto. Con H. Maige (Sez. Ligure). Lasciata Bardonecchia alle 2,45, per le grange della Rho, la Madonna di Mont-Serrat e le grange Chereun, ci portammo alla base della parete orientale della montagna, che raggiungemmo molto a sud dell'ultimo dei tre speroni di rocce rossastre. Il punto d'attacco è facilmente riconoscibile perchè là i detriti si spingono assai in alto fino a cessare contro un'abrupta parete di rocce biancastre. Salimmo per essi, quindi piegando a destra incominciammo un'interessante arrampicata per una serie di canali e creste di cattiva roccia, che ci condussero ad un pendio a più lieve inclinazione, oltre il quale s'innalza un'alta parete di rocce rossastre, che sembra terminare sulla cresta. La superammo per un canale con molta difficoltà, specialmente nell'ultimo tratto, arrivando ad un pendio di detriti che in 15 minuti ci condusse alla cresta. Dopo averla seguita per circa 10 minuti, con una breve traversata sul versante di Val della Rho, toccammo la estreme rocce ed in pochi minuti fummo sulla vetta, avendo impiegato da Bardonecchia ore 6,20. Pel facile versante di Valle Stretta scendemmo in ore 3,30 a Bardonecchia.

Gran Somma m. 3100 circa. — 17 settembre. Con L. Bozano (Sez. Ligure). Da Bardonecchia pel solito itinerario che passa per le grange della Rho, la Madonna di Mont-Serrat e il Pian dei Morti, in ore 3,20 raggiungiamo lo sbocco del canale che scende dal Colle della Gran Bagna. Risaliamo per una mezz'ora ancora gli instabili detriti e quindi attacchiamo la parete che, formando la sponda destra del canale, sale al Colle Gran Somma. Dapprima la roccia offre buoni appigli, quindi si presenta con una serie di lisci lastroni, sui quali scorrono veri rigagnoli, e con bella scalata arriviamo ad un pendio di detriti che ci conduce al Colle Gran Somma. Sono le 9 e ci fermiamo per la colazione. La cresta che adduce alla vetta cade a picco sul versante di Val della Rho, mentre il pendio verso Valle Stretta è di rocce cosparsa di fini detriti. Tenendoci in parte su questo versante e in parte seguendo il filo della cresta, giungiamo alle 9,45 sulla vetta. La discesa si compie per la cresta Nord-Est ed in mezz'ora siamo al Colle Gran Somma. Il canale è completamente sgombro di neve e possiamo quindi con facili scivolate sui suoi fini detriti scendere rapidamente a valle. Alle 15 rientriamo a Bardonecchia.

EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

Grandes-Jorasses m. 4205 (Catena del Monte Bianco). — Effettuai l'ascensione alla Punta Est il 26 luglio u. s. con l'amico Casiraghi Aldo (socio della Sezione di Milano), la guida Mussillon Luigi ed un portatore: impiegammo 7 ore nella salita dalla Capanna delle Grandes-Jorasses, avendo trovato neve fresca sulle rupi e ghiaccio nel grande canalone; discendemmo la sera stessa a Courmayeur in 9 ore.

Dente del Gigante m. 4013. — Lo scalai il 29 luglio u. s. coi predetti, partendo dal Rifugio Torino verso mezzogiorno e ritornando ivi alle 19: trovammo le corde in ottimo stato e le rocce quasi spoglie di neve ad onta del tempo burrascoso dei giorni precedenti. Nella medesima sera ritornammo a Courmayeur.

Traversata del Cervino m. 4482. — Col dott. Ugo Malvano (socio della Sezione di Torino), la guida G. B. Pelissier e un'altra guida di Valtournanche. Partiti dalla Capanna svizzera dell'Hörnli alle ore 1,45, raggiungemmo la vetta alle 9 ed intraprendemmo la discesa lungo il versante italiano per rocce in parte mascherate da neve e da ghiaccio, essendo per di più continuamente sferzati dalla tormenta. Dopo 9 ore di una ginnastica resa oltremodo penosa e difficile dallo stato cattivissimo delle corde e specialmente della scala Jourdan, entrammo nella Capanna della Gran Torre, appena in tempo per ripararci da una violenta bufera. Solo al mezzogiorno del dì successivo potemmo lasciare il rifugio e scendere al Giomein.

ANGELO ROSSINI (Sezione di Milano).

Nelle Dolomiti Agordine e di Primiero. — Il Cimon della Pala m. 3186 e la Pala di San Martino m. 3357 furono da me ascese col portatore Serafino Parissenti di Frassenè d'Agordo, rispettivamente nei giorni 18 e 19 dello scorso agosto, per le solite vie dal Rifugio della Rosetta sull'altipiano delle Pale.

Per il Passo delle Mughe (m. 2300) e le Valli di Canali e Pradidali, ero però reduce da Frassenè, dopo una riuscitissima ascensione al Monte Agnèr m. 2994, la massima vetta del Gruppo della Croda Grande, che avevo vinto per una nuova via scoperta dal bravo Parissenti fra le difficili rocce della parete orientale. Colà si ammira una catena di monti dirupatissimi che, per chi guarda da Frassenè verso occidente, si spiega a guisa di immane ventaglio (a partire dal verdeggiante Monte Luna), colla Cima della Beta, il Sasso delle Capre, il Lastei d'Agnèr il Monte Agnèr, propriamente detto col suo vicino rivale Piz d'Agnèr, i due Pizzetti e i levigati triangoli della Cima della Lastia, per scendere a levante coronando a nord l'incantevole conca di Agordo.

Del portatore Parissenti che mi accompagnò in quelle classiche arrampicate fui pienamente soddisfatto e mi fa meraviglia che non sia ancora stato promosso guida: è un montanaro che conosce davvero i suoi monti che ha sempre percorso cacciando; che intende il maneggio della corda ed è dotato di finissimo intuito nello scoprire le vie d'ascensione sulle rocce; maturo di anni ed istruito tanto da parlare discretamente il francese e trattenersi in argomenti che possono interessare. Mi pare sia il caso di apprezzare un po' più la sana passione che nutrono per i loro monti quegli oscuri quanto arditi cacciatori di camosci, talvolta migliori di certe guide patentate!

Chissà che anche l'Agnèr allora non diventi famoso come il Cimon della Pala, la Croda Grande, la Pala di San Martino, e così via; mentre ora accade che, se quei monti non sono frequentati da alpinisti stranieri, per conto nostro sono semplicemente dimenticati perchè a torto sconosciuti! Ed il "comfort" non manca in quel distretto. Frassenè conta oggi un nuovo ottimo albergo dalle modeste pretese, che può offrire tutti i vantaggi di un comodo soggiorno ed all'alpinista le attrattive di un centro alpino di primo ordine. Così, dal canto mio, ricordando le cortesie ricevute, anche a nome dei miei compagni di viaggio avv. Francesco Guffanti ed Enrico Giovanzana di Milano, ringrazio e plaudo alla bella iniziativa dei proprietari signori fratelli Della Lucia, nonchè alla fortuna di essere stati attratti a quell'amenissima plaga da una alpinista appassionata com'è la gentile signora contessa Anna Piatti, che ne è l'ospite ambita.

EGIDIO CASTELLI (Sezione di Milano).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Bergamo.

Nel Gruppo del Bernina. — Pareva che si dovesse registrare un solenne fiasco e fu invece una delle *gite sociali* più riuscite che la Sezione abbia mai indetto. La prossimità del Congresso di Venezia e più ancora il tempo che aveva messo maledettamente il broncio, pareva si fossero data la mano per impedirlo. Ma inutilmente: otto dei dieci iscritti, partiti sotto un'acqua torrenziale la mattina del 12 agosto, giunsero a Chiesa di Valmalenco, con buoni pronostici del tempo. La mattina del 13 alle ore 5, sotto la direzione della guida Enrico Schenatti e con tre portatori, la piccola comitiva si avviò verso il Rifugio Marinelli (m. 2812), che raggiunse in circa 9 ore di marcia.

La mèta della gita era il Pizzo Tremoggia (m. 3438), ma le aspirazioni di alcuni tendevano più in alto verso il Pizzo Bernina (m. 4052) la cui seduzione era aumentata dalla previsione di difficoltà acuite dalla nevicata del dì precedente. La guida, infatti, nonostante la sua nota audacia, temeva assai che dal ghiacciaio superiore di Scerscen non si potesse per la parete rocciosa di Crest'Aguzza raggiungere il Passo omonimo, e al di là superare il tratto di cresta ghiacciata che precede immediatamente la cima. Tuttavia, per desiderio del sottoscritto e dei soci Guido Caprotti e Arturo Guttinger, si decise di tentare la salita.

Così, il mattino successivo, alle 3,30, mentre la comitiva che aveva di mira il Tremoggia, cercava di rifarsi ancora per un po' dello scarso riposo, noi tre, collo Schenatti e col portatore Corvi, movemmo per il ghiacciaio superiore di Scerscen verso la parete rocciosa che ci era stata indicata come le colonne d'Ercole. In poco più di due ore la raggiungemmo e nell'impazienza di conoscere se si poteva superarla, non ci attardammo neppure al solito spuntino. Se dicessi che la bisogna fu facile, direi una inutile millanteria; giova però riconoscere che questa parete offre così buoni e solidi appigli, che un alpinista, non nuovo alle scalate, la può affrontare colla sicurezza colla quale si abbandona tranquillamente su vie anche meno impressionanti.

Raggiunto così il Passo di Crest'Aguzza in ore 2,30 di arrampicata, e di là la base del canalone centrale che mette capo alla cima, anzichè seguire la cresta rocciosa a Nord-Est, che è la via più usata, ma che in quell'occasione era troppo brizzolata dalla neve, ci spingemmo direttamente su per il suddetto canalone, coll'occhio intento verso l'alto ad evitare i non infrequenti

proiettili che il Bernina regala ai suoi visitatori. Così, appoggiando poi a destra, raggiungemmo dopo non breve fatica e un non limitato uso della piccozza, la cresta ghiacciata che, in continuazione di quella rocciosa sopraccennata, mette immediatamente alla cima. Qui si parò la forza dello Schenatti e un po', sia detto senza false superbie, anche la nostra. Quasi sospesi sull'abisso, intanto che egli innanzi a noi menava colpi furibondi nel ghiaccio di una resistenza insolita, passammo non meno di un'ora e mezza, aggrappati alle nostre piccozze che rappresentavano l'unico appoggio.

A mezzogiorno, come avevamo preventivato, toccammo la vetta. Il panorama di lassù non si descrive; non c'è tavolozza, neppur quella meravigliosa di Segantini che lo possa riprodurre. Bisogna vederlo, ammirarlo... e tacere. Pur troppo la fermata fu breve. La preoccupazione della discesa e la lunga strada che ancora ci rimaneva per raggiungere Pontresina e poi Saint-Moritz e che vedevamo di sotto ai nostri piedi nella immensa distesa del Morteratsch, ci spingevano verso il basso.

Rifatta la cresta ghiacciata, dopo un inutile tentativo di seguire la via rocciosa, nel dubbio che la neve dianzi percorsa avesse nel frattempo troppo sentito gli effetti del sole, decidemmo di ripetere la strada del canalone. E fu ventura. In poco tempo fummo senza inconvenienti al basso, dove finalmente ci permettemmo di mangiare colla voluta tranquillità. Di là, traversata tutta la parte superiore del Morteratsch verso il Pizzo Zupò, fino ad un certo punto, dove tracce di precedenti alpinisti ci garantivano contro le insidie faticose, se non pericolose, del « Labirinto » di crepacci che ci attendeva avanti, scendemmo alla Capanna Boval, indi a Saint-Moritz, giungendovi alle 22,30 dopo circa 18 ore di marcia, delle quali non meno di 14 sul ghiacciaio e colla corda.

Al mattino la posta ci portava verso casa passando per Sils-Maria, dove la sera innanzi era arrivata, lungo il ghiacciaio di Fex, l'altra comitiva, la quale aveva pure raggiunto felicemente il Tremoggia per il ghiacciaio inferiore di Scerscen. Essa era composta dei soci Alessandro Tavecchi, Carlo Carsana, Tommaso Rampazzini, Aldo Ghezzi e dell'immane notaio D. Lauro Leidi « peso netto kg. 105 ».

AVV. DOMENICO GENNATI.

Sezione di Monza.

III^a Gita del 1905 (9-12 marzo) organizzata per gli studenti delle Scuole Superiori di Milano e dell'Ateneo Pavese al Gran San Bernardo (m. 2467), con salita facoltativa alla Chenalettaz (m. 2890). — Alla Stazione Centrale di Milano (ore 7 del giorno 9), l'allegre brigatella studentesca attendeva impaziente la partenza del treno per Aosta. Le studentesse, il.... canestro dei piccioni viaggiatori, gli ski, le piccozze, tutto cooperava a dare un non so che di attraente e di bizzarro alla comitiva.

Ad Aosta sono a darci il benvenuto il presidente della locale Sezione, avvocato Darbeley, coi suoi colleghi della Direzione, nonchè gli ufficiali del battaglione Alpini là di stanza. Ci si offre una bicchierata alla Birreria Zimmermann, ma il tempo stringe e, a malincuore, lasciata la gentile e cordiale compagnia ci inoltriamo nella splendida valle che conduce a Etroubles.

All'Albergo Nazionale siamo accolti dai proprietari signori Diemoz con quella cordialità e schiettezza che fa sembrare ancor più buona l'aria alpina e più bello il paesaggio. Con giustificata avidità facciamo poi onore al pranzo.

Il giorno 10, preso il caffè e latte, alle 7 si prosegue la marcia. A Saint-Rhemy troviamo pronti i « soldati della neve ». Il cielo coperto minaccia. Alla « Cantina », sorbiamo una buona tazza di caffè, fuori sotto il fischiare del vento, e poi su per la ripida via, afferrando le lunghe corde, appositamente collocate per aiutare il viandante. Una densa nebbia ci avvolge, e cade anche la neve. Si riesce a giungere al laghetto del colle, e lo attraversiamo facilmente, gelato e coperto di neve com'è.

All'Ospizio ci corrono incontro, abbaiando, i famosi cani, dall'occhio buono, il portatore Giuseppe Marcoz, che ci guidava, suona la campana dell'Ospizio per avvisare i frati del nostro arrivo. Siamo accolti dal Padre Amministratore, il quale ci conduce nelle camere appositamente preparate, e si fa colazione.

Presentiamo in seguito al rev. « Prévôt » del Gran San Bernardo una bella raccolta delle illustrazioni dei varî cimeli del Tesoro di Monza, accompagnata da una pergamena con fregi dello studente Achille Vogliano e con una ben riuscita dedica in latino dello studente Benvenuto Ferdinando Cipollini:

Religiosis solitudinis sodalibus — inter alta naturae silentia — et Alpium nivem perpetuam — auxilium — viatoribus nimbo vexatis — praesidiumque ferentibus — Insubrae doctinarum studiosa iuventus — Modoeciensibus Alpium amicis auspican-
tibus — Bernardi montis hospitio — ex toto pectore recepta — hoc Insubrae artis mo-
numentum — grato animo defert.

Viene poi effettuata sul tetto dell'Ospizio la lanciata dei piccioni viaggiatori, i quali dovevano portare il saluto degli studenti alle Regine dei Mercati di Parigi, Torino e Milano, in quest'ultima città riunite; nonchè al professore Pompeo Castelfranco, il quale aveva tenuto una conferenza sulla gita all'Università Bocconi. Si passa il resto della giornata visitando l'Ospizio e facendo brevi escursioni nei dintorni, mentre il cielo in un sereno trionfante ci lascia vedere quello che la nebbia e la neve del mattino gelosamente ci avevano nascosto. Alle 18 si pranza... di magro... e che magro!

Il giorno 11, dopo la refezione, parte la comitiva avente per mèta la salita della *Chenalettaz* (m. 2890); di essa fa parte la signorina Luigina Fossati. Giuseppe Marcoz prepara la via, la quale si presenta attraente e non del tutto facile. Anche due soldati della neve ci prestano valido aiuto. Alla vetta facciamo sventolare un piccolo tricolore e alte grida richiamano l'attenzione dei compagni e... dei cani rimasti all'Ospizio. Il Monte Bianco, il Dente del Gigante, il Gran Combin e il Vèlan ci si mostravano su di uno sfondo azzurro purissimo chiazziato di bianche nubi meravigliosamente belle. Si vedeva sfavillare negli occhi dei compagni l'intima soddisfazione di quella piccola, ma pur sempre bella vittoria ottenuta. Per merito di quella nobile istituzione che è il C. A. I. si era riusciti a trarre dal vortice della baraonda carnevalesca dei giovani e si erano condotti alla Montagna, la grande maestra di virtù.

Quando siamo di ritorno all'Ospizio abbiamo la dolce sorpresa di trovare un gentile telegramma della Sezione di Ginevra del C. A. Svizzero e uno del Presidente della Sezione di Monza, inneggianti agli studenti alpinisti. Alle 13 abbandoniamo l'Ospizio, molto a malincuore, e scendiamo ammirando la valle che si era nascosta nella nebbia durante la salita. Ripassiamo per le corde e in veloci scivolate piombiamo verso il piano.

A Saint-Rhémy dobbiamo staccarci dai bravi soldati della neve. A Ètroubles lasciamo anche il portatore Marcoz, che aveva disimpegnato molto bene il suo ufficio di guida della comitiva. L'Hôtel Suisse, condotto dal gentilissimo sig. Vietti, ci accoglie ad Aosta con un trattamento degno d'ogni encomio.

Alla sera il Presidente della Sezione d'Aosta del C. A. I., colla sua gentile signora e graziosa signorina, in compagnia dei membri del Consiglio della Sezione e di parecchi soci usò la squisita cortesia di venirci a visitare. La conversazione, intonata subito alla più schietta cordialità, condusse alla declamazione dell'« Ode al Gran San Bernardo » scritta, nella notte passata all'Ospizio, dallo studente Benvenuto Ferdinando Cipollini, poi alle danze e alla stura dei discorsi. Veramente schiette e lusinghiere parole disse il Presidente della Sezione d'Aosta, seguite da quelle del Vice-Presidente argutamente comiche.

Il giorno 12, alle 5 partimmo col treno per Monza.

Un gitante, socio della Stazione universitaria del C. A. I.

NB. — Il Rettore dell'Università Bocconi, telegraficamente da Roma, e il prof. Pompeo Castelfranco, con una gentilissima lettera, risposero ai saluti inviati dagli studenti dal Gran San Bernardo.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del Rifugio sul Coldài presso il Monte Civetta

(DOLOMITI GADORINE).

Anno di grande operosità questo per la Sezione di Venezia. Non era ancora spenta l'eco, nè, ahimè!, pagato l'ultimo conto del Congresso Alpino, che già una circolare della Presidenza dava convegno ai soci per il 29 settembre alla gita inaugurale del nuovo rifugio al Passo di Coldài.

Sono così simpatiche e geniali queste feste alpine, che il loro annunzio è atteso con impazienza e desiderio assai vivi. Pur troppo si sa che la tirannia dei bilanci non consente alle Sezioni di rinnovarle tanto di frequente! Per la Sezione di Venezia era la quarta volta; e chi aveva assistito alle inaugurazioni dei rifugi *Venezia* al Pelmo, *San Marco* alla Forcella Grande tra il Sorapiss e l'Antelao, e *Tiziano* nel gruppo delle Marmarole, s'era promesso di non perdere la fausta occasione di rinnovare le liete sensazioni d'allora. E chi a quelle non aveva potuto partecipare, coglieva con gioia la possibilità di porre a confronto con la realtà l'entusiasmo esuberante degli altri colleghi. Si parlava già di parecchie salite sulla Civetta per collaudare la praticità del rifugio. Ma una settimana prima della inaugurazione il tempo minacciò di mandar tutto a soqqadro, la festa, le buone intenzioni e gli arditi proponimenti. Come si fa a non dir male del tempo? E' il solito « leitmotif » che torna in tutti i racconti d'imprese alpinistiche. Ma questa volta proprio me ne manca il coraggio. Per tutto il 1905 non si troverà un alpinista veneziano disposto a dir male del tempo. Nelle giornate del Congresso il cielo ci si mantenne così fedelmente sereno, che la nostra gratitudine gli è dovuta di pieno diritto, e del pari una certa indulgenza se, come avvenne poco prima della inaugurazione del rifugio, il sereno volle prendersi un po' di vacanza.

Pure i pochi che la mattina del 29 settembre lasciarono Venezia diretti a Belluno, Longarone e la Val di Zoldo, e coloro che per via li raggiunsero, diedero prova della potenza educativa dell'alpinismo, che vale a temprar fibre e coscienze capaci di sfidare i peggiori pericoli. I colleghi della Sezione di Belluno li accolsero più con meraviglia che con ammirazione. Pioveva a catinelle. Solo a mezzogiorno, a Longarone, la fitta nuvolaglia accennò a squarciarsi. Questa notizia e la colazione dell'Albergo Roma sollevarono di molto gli spiriti dell'avventurosa compagnia.

Dopo colazione, mutate le carrozze, si continuò per Forno di Zoldo. La lunga e stretta valle solcata dal Maè, tutta in salita, è fra le vallate del bacino del Piave, quella che più serba un carattere primitivo e selvaggio. La deficienza dei collegamenti stradali con le valli finitime, lamento continuo di tutti quei buoni alpigiani, l'ha interamente isolata dal resto del mondo. Così è la meno nota fra le vallate delle Alpi Venete, mentre per le bellezze naturali può competere con le più celebrate, ricca com'è di boschi d'abeti, di cascate, di pascoli, di paesi pittoreschi tutti di case di vecchio stile, e di monti dell'importanza del Pelmo, del Civetta e del Bosconero.

Veramente, i monti quel giorno bisognava indovinarli, perchè dalle nuvole non ne emergeva che la base. Ma senza piovra si giunse a Forno di Zoldo e senza piovra si proseguì a piedi per Dont e Fusine, industri paesi che meritano la riconoscenza degli alpinisti tutti, poichè gran parte dei chiodi dei nostri formidabili stivali da montagna ebbe in essi gli oscuri ma onesti natali.

Fusine, ove si giunse a sera fatta tra gli scoppi dei mortaretti, era tutta imbandierata e illuminata a palloncini. Ci accolse con la consueta semplice e affettuosa ospitalità l'ottimo Albergo dei Dal Mas, nome caro a quanti percorsero la Valle di Zoldo, ma più a noi veneziani che sempre, e anche in occasione nel Congresso, abbiamo trovato nella famiglia Dal Mas eccellenti

collaboratori. Un buon fuoco ci liberò ben presto dall'umido e dal freddo. I mortaretti intanto e qualche fiammata di bengala nel bosco, continuavano a testimoniarcì la simpatia di quelle popolazioni pel C. A. I.

Al pranzo intervenne anche il Sindaco di Fusine. La squadra degli alpinisti veneziani era capitanata dal presidente della Sezione Giovanni Arduini. C'erano inoltre della direzione Paolo Vianello con la sua signora e le graziosissime figliole, valenti alpiniste, che portavano al convegno la nota gentile; l'ing. Francesconi che, sebbene non abbia mai voluto scriverne su queste pagine, ha compiuto sul Civetta qualche impresa davvero notevole anche per novità di via; il dott. Giovanni Chiggiato felicemente ristabilitosi dopo le fatiche del Congresso; e fra i soci i signori Zecchin, Bayer, cav. Jesurum, avv. Kosher, prof. Soppelsa, il segretario avv. Carlo Tivan e i suoi fratelli Augusto e Giuseppina erano saliti già al rifugio, con la solita abnegazione, a tutto predisporvi per l'indomani.

Quanti oroscopi si fecero in quella sera? I meno pessimisti furono buoni profeti. La mattina dopo il cielo era coperto e dense nuvole ci vietavano la vista del Pelmo e della Civetta, i due colossi dolomitici che fiancheggiano l'alta valle zoldana e che col loro contrasto — quello un vero torrione tetragono chiuso in sè e ben dritto: questa larga, enorme, prona, molle (di linee, si intende) — ne fanno uno dei più incantevoli recessi delle nostre Alpi. Ma non piovette. Era la nostra unica consolazione, mentre si sfangava nelle stradicciuole di Maresòn e di Pècol, ridotte dalla pioggia dei giorni scorsi ad un vero pantano. A una svolta della mulattiera subito fuori di Pècol, candido fra le rocce, si mostra il nuovo rifugio. Lo salutammo come i crociati Gerusalemme. Ne avevamo sentito dir un gran bene tutti, ma per la posizione siamo subito d'accordo nel giudizio che la lode non fu esagerata.

Il sentiero, dopo gli ultimi villaggi della Val di Zoldo, si eleva dolcemente per pascoli fino ai prati della Forcella d'Alleghe, poi per rocce e detriti, sempre molto comodo e tale da non affaticare i meno provetti, risale e gira lo sperone del Coldài e mette con una breve traversata alla valletta nel cui centro sorge la nuova casetta. In tutto, ore 2 1/2. Alla Forcella d'Alleghe incontrammo coloro che salivano dall'altro versante: tra essi le rappresentanze di tutti i Comuni e di molti sodalizi pubblici dell'alto Agordino, le guide della Sezione d'Agordo del C. A. I., e la banda di Alleghe. Erano stati invitati tutti coloro che s'erano resi benemeriti del C. A. I., quando gli alpinisti dell'ultimo Congresso visitarono le valli del Cordevole da Agordo a Falcade, da Rocca Piètoe a Selva Cadorina. E del pari dai paesi zoldani agli alpinisti nostri si accompagnavano in buon numero i rappresentanti dei municipi e i cittadini più cospicui.

Alle 10, tutti, meno coloro che erano partiti di troppo lontano, si addensavano sulla spianata attorno al rifugio. Facevano gli onori di casa, infaticabili, i signori Tivan, che pur fra tanta confusione avevano pronta per ciascuno dei nuovi arrivati una parola cordiale e una tazza di brodo caldo. E quanti varcavano la soglia ospitale e giravano ad osservare camera per camera, rimanevano ammirati della nuova costruzione che tanto onora la Sezione di Venezia e i soci Pasqualin e Vienna, imprenditori. Qui cadrebbe in acconcio la descrizione tecnica del rifugio, ma rimando i lettori al « Bollettino » di quest'anno, del nostro Club, e alla fotografia ivi pubblicata. Dirò solo che, a giudizio di tutti, il rifugio non teme confronti con le *hütten* erette di là dal vicino confine dalle potenti società alpine straniere. E si capisce, se il suo costo, senza l'arredamento, ammonta già a poco meno di 9000 lire.

E usciamo all'aperto per la cerimonia inaugurale. Madrina del rifugio è la signorina Tivan: tocca a parlare per la Presidenza al dott. Chiggiato. Questi evoca gli antichi vincoli d'amicizia ed alleanza degli alpinisti veneziani con la Val di Zoldo, fin da quando la Sezione eresse primo dei suoi rifugi il Rifugio Venezia, e i recenti con la Val d'Agordo, così manifesti in occasione del

Congresso Alpino: di questo affetto è nuovo pegno il Rifugio del Coldài. Dopo aver mestamente ricordato una cara figura di sacerdote e d'amico, don Tita Belli, che benedisse i primi rifugi della Sezione, dichiarò aperto il rifugio e ne affidò la custodia al cuore degli alpigiani. (Applausi).

Dalla finestra di mezzo della facciata penzolava appesa ad un lungo nastro la tradizionale bottiglia di « Champagne ». La signorina Tivan le assestò un colpo di piccozza così preciso e vigoroso da parer a tutti, e specialmente a coloro che n'ebbero spruzzati gli abiti, il migliore degli auspici per l'avvenire del rifugio. Tosto il parroco di Fusine, indossati i paramenti sacri, impartì a questo la benedizione. La banda di Alleghe suonò la marcia reale. L'entusiasmo dei presenti valse a squarciare la fitta nuvolaglia, e il sole rifulse.

Era ormai l'ora della colazione: già il fresco e la passeggiata mattutina avevano largito a tutti un appetito formidabile. Mi dispiace che questa narrazione scrupolosamente esatta abbia forse il sapore dei taglierini di casa, ma proprio conviene riferire qui che la Sezione fece le cose alla grande, e che per l'abbondanza e per la squisitezza delle vivande calde e fredde e dei vini le lodi degli invitati e degli ospiti non rifinivano più, e la signorina Tivan, dispensiera insuperabile, durava fatica a schermirsene. Corte bandita!

Intanto, erano giunti da Agordo l'avv. Paganini, sindaco di Agordo, e il cav. Cesare Tomè, presidente di quella Sezione del C. A. I., e numerosi ufficiali del 4° e del 7° Alpini col colonnello Cantore, socio della Sezione di Aosta, valorosissimo alpinista, delle cui iniziative ebbe occuparsi anche di recente la stampa italiana. Giova dir subito che questa larga partecipazione degli ufficiali degli Alpini diede alla nostra festa una nota speciale simpaticissima, indimenticabile, e mi è caro, a nome della Sezione, attestare, da queste pagine, la riconoscenza comune al colonnello Cantore e agli ufficiali che gli furono compagni.

Dopo che il parroco e il sindaco di Fusine ebbero data lettura di due componimenti poetici in vernacolo zoldano, dedicati alla Sezione di Venezia e molto pregiati, bisognò pensare al ritorno e dire addio al rifugio. Qualcuno volle salire sulla cima del Coldài (un'ora) e sostare più a lungo sulle rive del poetico laghetto; i più iniziarono la discesa. La lunga colonna, più di duecento persone, con la musica e le bandiere in testa, giunse compatta alla Forcella d'Alleghe, e qui si divise. Molti proseguirono per Fusine di Zoldo, i più con gli alpinisti veneziani e gli ufficiali verso Alleghe, per il versante opposto. Fu una discesa piacevolissima: oramai la Civetta, libera dalle nubi, si mostrava in tutta la sua grandiosità con le cime coperte di neve recente, e giù nella valle si stendeva abbagliante di sole il lago d'Alleghe. Un incanto.

Ad Alleghe gli alpinisti veneziani ebbero ancora ospiti gli ufficiali, ormai amici. Al pranzo furono scambiati brindisi alle truppe alpine, al C. A. I. e alla Sezione di Venezia. Giunsero lettere e telegrammi di adesione della Sezione di Auronzo e di Milano, della Società Alpina delle Giulie e degli Alpinisti Tridentini. La simpatica riunione si protrasse fin oltre la mezzanotte rallegrata dai quattro salti, d'obbligo sempre in un convegno così fiorente di brio e di giovinezza.

Il 1° ottobre fu la giornata del ritorno. Per tutto il 1905 addio monti, e che l'anno venturo ci dia parecchie giornate alpine liete come queste!

In carrozza calammo a Cencenighe e Agordo, ove i colleghi di quella Sezione ci fecero segno a mille cortesie, e ci fu caro rievocare insieme le liete ricordanze del Congresso, dal quale tanto risveglio di operosità alpinistica aspetta la regione veneta. Parecchi, giunti alla Stanga, colsero l'occasione per visitare la pittoresca Val di Piero. E giunti a Sèdico-Bribano il treno ci ricondusse a Venezia.

Quando si è costruito un rifugio, il problema che si presenta, è questo. Risponde esso veramente a una necessità alpinistica? Avrà molti frequentatori, come avviene sempre quando ne riesce praticamente agevolata l'esplorazione di

una zona di montagne di grande importanza alpinistica? Questa volta la risposta è ben facile. Il nuovo rifugio, ove la Sezione di Venezia manterrà servizio d'osteria nei mesi estivi, aprirà, per così dire, le porte di tutta la lunga catena della Civetta, ancora, in parte, inesplorata.

Avanti, alpinisti d'Italia! C'è ancora del *nuovo* e degli allori da cogliere, prima che vengano i colleghi stranieri a portarceli via! L'anno venturo guide e alpinisti decideranno a quale delle vie ch'ora già s'intravedono in partenza dal rifugio per la cima della Civetta, spetterà la miglior fortuna per interesse, tempo, sicurezza. Ma fin d'ora è facile prevedere che, per la bellezza del paesaggio dolomitico e per la comodità delle vie d'accesso, il rifugio farà del Passo del Coldài il valico preferito e più battuto fra le due vallate parallele del Cordevole e del Maè.

Conchiudendo: una splendida gita e un rifugio ammirevole, che fa onore veramente al C. A. I. G. C.

Rinnovamento di segnavie al Resegone e alla Grigna. — Per cura della Sezione di Monza vennero rinnovati i seguenti segnavie:

1° quello che conduce pel canalone di val Comera (versante di Lecco) alla vetta del Resegone (m. 1876).

2° Quello che da Castello conduce per Rancio al convento di San Martino e a traverso la Val Farina alla Capanna Escursionisti Milanesi (m. 1300).

3° Quello che da Taceno (Valsassina) conduce a Parlasco, a Cainello e alla Capanna Monza (m. 1900). In meno di 4 ore si percorre questo itinerario, che è senz'altro il più interessante per portarsi a detta Capanna.

4° Quello che dalla Capanna Monza (m. 1900) conduce alla Grigna di Moncodenò (m. 2410) per la via della Ganda.

Segnavie in Valsassina. — La Sezione di Monza ha compiuto la segnalazione (3 palle rosse) al Monte Muggio m. 1800. Il segnavie comincia a Vandrognò (m. 780) in Valsassina e, per la mulattiera, conduce a Mosnico e Mornico (m. 1020). Qui finisce la mulattiera e continua un sentiero che porta all'alpe di Tedoldo (m. 1200), passa per le sorgenti di Bazzia, l'alpe di Chiaro (m. 1400) e infine tocca la cima del Monte Muggio.

La **Glocknerhaus**, rifugio-albergo del C. A. Tedesco Austriaco, a m. 2143 d'altezza sulla via d'ascensione al Gross-Glockner, ebbe nel corrente anno 5132 visitatori, e 470 in più di quelli dell'anno scorso.

PERSONALIA

Vincenzo Campanile. — L'alpinismo italiano ha testè perduto nel prof. Vincenzo Campanile uno dei suoi più ferventi apostoli, uno dei suoi più studiosi cultori. Egli nacque il 3 giugno 1847, da modesta famiglia in Barletta. Nel 1860 corse ad arruolarsi sotto gli ordini del Gran Generale, e con questo fu ai fatti di Capua. Congedato nel 1861, si arruolò nuovamente volontario nel 1864, ma nel 1866, per motivi di salute, dovette rinunziare alla carriera delle armi.

Era diciannovenne, senza studî, senza titolo, e la sua famiglia aveva bisogno di aiuto. Egli, in cinque anni, riuscì a conseguire la patente di maestro, e con l'insegnamento elementare procacciò il pane a sè ed ai suoi; nel contempo studiò, e potè prendere la licenza liceale e quindi la laurea, ottenendola col massimo dei voti.

Nel 1872 entrò nell'insegnamento dei licei: stette tre anni a Catania, due a Salerno, e poi a Napoli, dove insegnò poi per 28 anni nel Liceo Genovesi, pel quale serbava un affetto intenso, tanto che rinunziò a qualsiasi promozione, come glie ne vennero offerte, a Provveditore e a professore di Università. Nel 1874, a 27 anni, ottenne il pareggiamento in Calcolo infinite-

simale alla Università di Catania, e poi in quella di Napoli. Infine, dal 1890 tenne altresì cattedra nelle scuole normali di Napoli.

Nel campo dell'alpinismo, sebbene egli non abbia compiuto ardue gesta, rimane un esempio singolare per la intensità della passione. Allorchè un suo amico gli fe' conoscere l'alpinismo, l'anima sua, nobile ed elevata, ne fu tocca, e, pur essendo circa quarantenne, si dedicò all'alpinismo, come ad una missione. E poichè egli non era un egoista dei piaceri, non sapeva comprendere come tanti rimanessero indifferenti innanzi alle sublimi scene della natura, e compì un vero apostolato, assiduo, pertinace, continuo, non arrestandosi innanzi alle difficoltà, agli insuccessi, alle amarezze. Egli cercava d'infondere il sacro amore per la montagna con la parola, con l'esempio, con gli scritti.

Nel 1892 fondò la « Società Alpina Meridionale » che, sotto la sua direzione, ebbe vita rigogliosa per molti anni, ed il « Bollettino » trimestrale di detta Società, pubblicato per sei anni, rimane un monumento della sua attività; poichè le numerose gite compiute quasi ogni domenica, e gli importanti suoi scritti pubblicati nel suddetto periodico, sono una vera illustrazione dell'Appennino Meridionale. Anche alla nostra « Rivista Mensile » mandò numerose relazioni delle sue principali escursioni.

Nel 1899 avvenne la fusione della Società Alpina Meridionale colla Sezione di Napoli del C. A. I. e da quell'anno in poi il Campanile fu sempre eletto membro della Direzione Sezionale.

Uno dei monti che egli più idolatrava era il Miletto; parlava sempre di quel grandioso belvedere, dalla cui vetta l'occhio spazia su di un immenso orizzonte, dall'Adriatico al Tirreno. Egli concepì l'idea di costruire su quella vetta un rifugio; lavorò e vinse. Il rifugio è lassù e l'inaugurazione che ebbe luogo nel 1897 riuscì solenne. Nel 1893 vi fu un convegno con la Sezione di Roma del C. A. I., che rimarrà indimenticabile.

E che cosa dire dell'opera sua nelle escursioni scolastiche? Molte ne preparò e diresse: riuscì perfino a raccogliere sulla vetta del Vesuvio trecento giovani, oltre a professori e a persone eminenti di Napoli. Ma la gioventù napoletana non secondò i suoi virili propositi!

La lettura delle gesta alpine del periodo classico dell'alpinismo lo commoveva; egli piangeva innanzi a quelle descrizioni palpitanti! Nessuno più entusiasta di lui davanti ai colossi alpini, quelle poche volte che gli fu dato di ammirarli e vivamente si rammaricava, che la sua avanzata età e la tarchiata corporatura non gli permettessero di scolarli. E sempre mosso dal sentimento di far partecipe gli altri delle sue gioie, si die' a raccogliere dati e notizie sulle imprese alpinistiche per compilare il pregevole *Calendario Alpino*, il quale, oltre a ricordare tutte quante le prime ascensioni, è una raccolta preziosa di letteratura alpina, essendovi riportate le relazioni delle più classiche ascensioni, ed i pensieri più sublimi che intelletti elevati scrissero sull'alpinismo.

Nella primavera del corrente anno il Campanile fu colpito da gravissima infermità, ma le affettuose cure della famiglia che l'idolatrava valsero a salvarlo. Convalescente, si recò oltre Torre del Greco, a respirare le aure balsamiche del Vesuvio, che egli conosceva come la sua casa! Oltre trenta volte ne aveva raggiunto il vertice, compagno immancabile a quanti alpinisti italiani e stranieri si recavano a visitarlo, mentre centinaia di volte ne aveva percorso le falde e i dintorni in ogni senso, non lasciandone inesplorato un punto solo!

« O signore d' o Visuvio », lo chiamavano le guide. Ed anche nella convalescenza fece le sue passeggiate su quelle lave, in quei boschi incantevoli, che egli decantava ed amava. Ed era giulivo provando che la sua salute sensibilmente migliorava. Tornò a Napoli alla fine di settembre, risanato, avendo ripreso quasi tutto l'antico vigore; tornò alla scuola, e la mattina del 18 ottobre si recò agli esami al Liceo! E si coricò bene... ma nella notte, verso l'una un attacco fulmineo, quasi una mano assassina, in un'ora lo rapì alla famiglia, alla scienza, all'alpinismo!

LETTERATURA ED ARTE

Prof. Federico Sacco: *L'Aérovoie; une solution pratique du Problème de la locomotion aérienne.* — In-8° di pag. 12. Torino, 1905.

Crediamo opportuno fare un cenno di questo opuscolo, perchè l'idea svoltasi riguarda specialmente le regioni orograficamente difficili, come sarebbe appunto quelle alpine. In poche parole l'idea sarebbe questa: siccome per ora la navigazione aerea è ben lontana dall'essere cosa pratica, l'A. suggerirebbe che palloni areostatici (preferibilmente cilindro-ogivali ed inclinati per presentare minor resistenza all'aria), sopportanti opportune navicelle per viaggiatori, venissero collegati ad una linea funicolare aerea portata da pilastri variamente elevati secondo le accidentalità oro-idrografiche; con opportuno congegno telodinamico, quale è ora tanto usato in varie sorta di trasporti nelle funicolari aeree, o meglio col mezzo della forza elettrica, si potrebbe far correre velocemente detti palloni trasporto nella direzione che si desidera, valicando così edifi, foreste, fiumi, valli od altre accidentalità del suolo, superando facilmente dislivelli di qualunque sorta, ecc.; e tuttociò con spese di impianto relativamente piccole rispetto a quelle richieste per le strade semplici o ferrate.

Prof. Federico Sacco: *Il futuro valico ferroviario attraverso l'Appennino Genovese* (Giornale di Geologia pratica. Anno III°, 1905). In-8° di pag. 20 ed una carta topografica alla scala di 1:100.000.

L'A., che fu già incaricato due anni fa di un « *Esame geologico comparativo di due Progetti di linee ferroviarie attraverso l'Appennino ligure* », come già riferimmo a suo tempo (Rivista del 1904), tratta in questo lavoro l'importante questione da un punto di vista più generale, sia geologico, sia economico e tecnico; passa in rapido esame i diversi progetti finora presentati, notandone le qualità buone e cattive, ed infine presenta due nuovi Progetti: uno che denomina *Linea mista o semiretta*, che, pur presentando buoni caratteri tecnici e di brevità, eviterebbe gran parte degli infausti schisti argillosi dei Giovi; e l'altro, più grandioso per la lunghezza della galleria di valico, che appella *Linea occidentale*, colla quale si scanserebbe quasi completamente la difficile formazione argilloschistosa e portantesi invece essenzialmente nella buona formazione cristallina antica. Al lavoro è unito un Quadro schematico comparativo dei progetti per la futura linea ferroviaria attraverso l'Appennino ligure, ed una Carta al 100,000, in cui sono segnati i principali progetti, antichi e nuovi, di dette linee ferroviarie.

Guide Baedeker: *Le Sud-Est de la France, du Jura à la Méditerranée, y compris la Corse.* Con 22 carte, 25 piani di città e 1 panorama (M. Bianco da La Flegère). — 8ª edizione 1906. Lipsia, Karl Baedeker editore. — Prezzo marchi 6 = L. 7,50.

Questa sezione delle « Guide Baedeker » di Francia, interessa specialmente gli alpinisti italiani, perchè comprende le Alpi Occidentali. Colla consueta inappuntabile diligenza l'edizione è accresciuta di notizie e messa al corrente di tutte le novità. Per comodità del turista a cui non occorra in viaggio tutta la guida, le parti in cui si divide (Lionese, Savoia, Delfinato, Cevenne, Provenza, Corsica) si possono staccare e portarsi separatamente.

W. Junk: *Meine Alpenfahrt.* — Un vol. formato 23 × 31, illustrato da 4 grandi disegni a colori di LUCIAN BERNHARD, legato in cartoncino. Prezzo marchi 3. — Editore dal « Modern-Humoristischer Verlag » Berlin W. 15, Kurfürstendamm 201.

E' una narrazione umoristica, in metrica libera, di escursioni in montagna con esilaranti episodii, dialoghi in dialetto, allusioni satiriche et similia. Alla fine del viaggio alpino l'A. dice: *Ich mach die Inventur: — Stiefel kaputt — Verloren den Hut, — die Ohren — Erfroren — Zehen desgleichen — Knie Anzeichen..... Weg das Fett, — Nur Skelett, — Strümpfe Loch, — Portemonnaie ooch, — Aber schön war's doch.*

I disegni del Bernhard sono di stile molto moderno.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA. — 19 novembre 1905.

Presenti: Grober, Vigoni, Palestrino, Perrucchetti, Martelli, Cederna, Rey, Antoniotti, Cibrario. — Scusarono l'assenza: Calderini, Glissenti, Fusinato, Giachetti.

Fissò pel 17 dicembre p. v. alle ore 14 in Torino la 2^a Assèmblea ordinaria dei Delegati e ne stabilì l'ordine del giorno, come dalla circolare che viene qui appresso pubblicata.

Approvò il progetto di bilancio preventivo pel 1906.

Diede affidamento alla Sezione Valtellinese di un concorso in misura eccezionalmente larga per parte della Sede Centrale nella spesa per la costruzione di un rifugio al Bernina, e ciò in considerazione dell'importanza speciale di quel gruppo montuoso.

Accordò un sussidio di lire 500 alla famiglia della defunta guida Laurent Valentino e di L. 50 al portatore Favre Francesco, entrambi di Gressoney; di L. 50 alla guida Meynet Cesare di Valtournanche.

Approvò il progetto definitivo della nuova tessera sociale.

Deferì alla Presidenza la sistemazione delle contabilità per la costruzione del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Prese alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Vice-Segretario generale LUIGI CIBRARIO.

CIRCOLARE III^a

Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'anno 1905.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 19 Novembre, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1905 si terrà alla Sede sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno 17 Dicembre col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1^a Assemblea Ordinaria del 1905, tenutasi in Venezia il 4 Settembre 1905 (pubblicato nella " Rivista " di Ottobre);
2. Elezioni: — a) del Presidente:

Cessa d'ufficio per compiuto triennio Grober avv. comm. Antonio ¹⁾;

b) di quattro Consiglieri in via ordinaria:

Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Calderini avv. comm. Basilio, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. uff. Giacomo, Fusinato prof. comm. Guido ²⁾;

¹⁾ Della Presidenza rimangono in ufficio i Vice-Presidenti: Palestrino avv. comm. Paolo, Vigoni comm. nob. ing. Pippo.

²⁾ Rimangono in ufficio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Glissenti avv. cav. Fabio, Giachetti comm. gen. Vincenzo, Perrucchetti comm. gen. Giuseppe, Martelli cav. uff. Alessandro, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano Lorenzo.

c) di tre Revisori del Conto:

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Porta Carlo, Turin Gustavo;

3. Concorso per L. 5000 nell'Istituto Scientifico Internazionale all'Olen;
4. Bilancio di previsione per l'anno 1906;
5. Comunicazioni diverse.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza e la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'articolo 10 del Regolamento.

Il Segretario generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CIRCOLARE IV^a

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1905.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonché da **completi raggugli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenco dei Soci per il 1906. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi saranno spediti alle Sezioni entro il corrente mese di dicembre in rotoli raccomandati.

I Soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive **Direzioni Sezionali**.

I biglietti di riconoscimento saranno spediti nel mese di dicembre.

3. Conti Sezionali del 1905.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.